

Qualità del prodotto, qualità del paesaggio

Original

Qualità del prodotto, qualità del paesaggio / Crotti, M.. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - ArchAlp:n 11, giugno 2016(2016), pp. 69-71.

Availability:

This version is available at: 11583/2658093 since: 2016-11-29T14:04:54Z

Publisher:

IAM - Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

iam

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana ISSN 2039-1730

numero 11 - giugno 2016



Paesaggi della terra

Agricoltura e architettura

ARChALP

Foglio semestrale del Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana
Dipartimento di Architettura e Design - Politecnico di Torino
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data 17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Marco Bozzola, Antonietta Cerrato, Antonio De Rossi, Roberto Dini

Curatori del numero: Roberto Dini, Stefano Girodo

ISTITUTO DI ARCHITETTURA MONTANA
Centro di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design
Politecnico di Torino

Direttore: Antonio De Rossi

Comitato scientifico: Daniela Bosia, Marco Bozzola, Enrico Camanni, Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Roberto Dini, Lorenzo Mamino, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Daniele Regis, Rosa Tamborrino.

Membri: Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello, Carla Bartolozzi, Lilita Bazzanella, Clara Bertolini, Daniela Bosia, Marco Bozzola, Guido Callegari, Enrico Camanni, Francesca Camorali, Simona Canepa, Antonietta Cerrato, Massimo Crotti, Rocco Curto, Antonio De Rossi, Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Stefano Girodo, Mattia Giusiano, Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta, Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace, Daniele Regis, Rosa Tamborrino, Marco Vaudetti.

IAM-Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

In copertina: Andreas Gruber, Maso Steirer, Pfitsch, Bozen, 2014 (fotografia di Andrea Gruber).

Agricoltura di montagna e architettura

Il paesaggio rurale in Trentino tra abbandono, banalizzazione e nuovi segnali di vitalità

Terrazzamenti: scelte per il futuro

Ruoli dell'associazione fondiaria in ambienti alpini

Sostenibilità dell'agricoltura di montagna

Gli insediamenti su tre livelli nella montagna lombarda

Architetture per l'allevamento e l'agricoltura

Sovrapporre progetti in contesti rurali alpini

Le strutture di caseificazione in alpeggio

Comunicare i criteri di sostenibilità per le strutture di allevamento dei bovini

Tecniche costruttive e usi tradizionali dei fabbricati rurali valdostani

Architettura e formaggio

Arte e alpicoltura

La montagna di appena ieri nel monregalese

Qualità del prodotto, qualità del paesaggio

Lo spazio costruito come "percepto inconsapevole"

Piano di Sviluppo Rurale PSR

Il punto di vista del territorio

Biodiversità, agricoltura, paesaggio, architettura e ricerca scientifica

Agricoltura in terreni marginali

Tutelare biodiversità e paesaggio mediante il recupero delle produzioni agricole

Buone pratiche tra storia e innovazione

Antiche pratiche di agricoltura e allevamento al Monte Faudò

Meccanizzazione appropriata per una agricoltura contadina in contesti alpini

Germinale

The lesson of tyrolean Modernism

Un progetto in montagna di Angelo Mangiarotti

I progetti vincitori del Premio internazionale "Fare paesaggio"

Paesaggi della terra Agricoltura e architettura



Indice

Editoriale	
A. De Rossi	7

Paesaggio e territorio rurale

Il paesaggio rurale in Trentino tra abbandono, banalizzazione e nuovi segnali di vitalità	
G. Tecilla	9
Terrazzamenti: scelte per il futuro	
M. Varotto	13
Ruoli dell'associazione fondiaria in ambienti alpini	
A. Cavallero	17
Sostenibilità dell'agricoltura di montagna	
M. Bassignana	21
Gli insediamenti su tre livelli nella montagna lombarda	
G. Menini	25

Architetture

Architetture per l'allevamento e l'agricoltura	
R. Dini	27
Sovrapporre progetti in contesti rurali alpini	
E. Scaramellini	45
Le strutture di caseificazione in alpeggio	
L. Nicolandi, G. Tallone	49
Comunicare i criteri di sostenibilità per le strutture di allevamento dei bovini	
D. Bosia, P. Merlo, L. Savio, F. Thiebat	53
Tecniche costruttive e usi tradizionali dei fabbricati rurali valdostani	
C. Bionaz	55
Architettura e formaggio	
M. Parenti	59
Arte e alpicoltura	
S. Girodo	61
La montagna di appena ieri nel monregalese	
L. Mamino	67

Scenari

Qualità del prodotto, qualità del paesaggio	
M. Crotti	69
Lo spazio costruito come "percepito inconsapevole"	
A. De Rossi	73
Piano di Sviluppo Rurale PSR	
M. Bussone	75
Il punto di vista del territorio	
T. Lanza, G. Bullio Dranzon.....	77

Progetti locali

Biodiversità, agricoltura, paesaggio, architettura e ricerca scientifica	
D. Regis	81
Agricoltura in terreni marginali	
P. Michelis	85
Tutelare biodiversità e paesaggio mediante il recupero delle produzioni agricole	
F. Pastorelli	87
Buone pratiche tra storia e innovazione	
D. Regis	89
Antiche pratiche di agricoltura e allevamento al Monte Faudò	
P. Fierro, P. Gollo, N.G. Trincheri	93
Meccanizzazione appropriata per una agricoltura contadina in contesti alpini	
C. Ferraresi, W. Franco, G. Quaglia	95
Germinali	
R. Schellino.....	97
The lesson of tyrolean Modernism	
D. Zwangsleitner	99
Un progetto in montagna di Angelo Mangiarotti	
R. Dini	103
I progetti vincitori del Premio internazionale "Fare paesaggio"	
.....	105
Didattica	109
Segnalazioni	110

Qualità del prodotto, qualità del paesaggio

Giorgio Ferrero, assessore
all'Agricoltura, Caccia e Pesca
della Regione Piemonte

Intervista a cura di Massimo Crotti
Politecnico di Torino

Assessore Ferrero, lei ha spesso messo l'accento sulla necessità di avviare politiche e interventi mirati alla valorizzazione e promozione di un'architettura di qualità per i manufatti connessi all'agricoltura, specie nei contesti sensibili quale quello alpino. Nel suo attuale ruolo come sta immaginando e portando avanti questa posizione nei nuovi Piani di Sviluppo Rurale (PSR) e, in generale, nelle politiche di sostegno all'agricoltura?

Noi ci siamo molto interessati al paesaggio perché costituisce non solo un valore in termini di bellezza e di patrimonio, ma sostanzialmente rappresenta un valore economico.

Stiamo infatti cercando di legare le produzioni agricole e l'agroalimentare al territorio. Se un prodotto alimentare evoca nel nome o sull'etichetta un territorio, la mente del fruitore immediatamente identifica il prodotto con quel luogo. Quindi se questo territorio dà come ritorno un'evocazione positiva si ha del valore aggiunto, se dà un'evocazione negativa si ottiene un disvalore del prodotto ad esso collegato.

Faccio un esempio, se dico Barolo oggi viene in mente il paesaggio viticolo dell'Unesco, delle belle colline. Se allo stesso vino attribuisco un altro nome, ad esempio Brianza, questo potrà essere un nome buono per un mobile, di sicuro non può esserlo per un vino.

Allora è chiaro che cambiano i valori in campo, e quindi dobbiamo porre molta attenzione al paesaggio, perché per noi, oltre ad essere un patrimonio da lasciare in eredità ai figli, è un valore che tutti i giorni viene attribuito ai prodotti di quel paesaggio.

È chiaro quindi che avere un'architettura compatibile con un paesaggio, sia una necessità per creare una mentalità e una cultura del "bello", anche perché il "bello", alla fine, paga.

È un tema su cui mi piacerebbe dare un segnale, perché spesso il paesaggio è visto come un qualcosa che

interessa qualche radical-chic o intellettuale, mentre in realtà i contadini sono i primi che lo monetizzano, così come coloro che possiedono strutture immobiliari. In pratica chiunque venda o produca qualcosa in un territorio è colui che beneficia per primo del valore aggiunto derivato del paesaggio stesso.

L'Italia, il Piemonte in particolare, ha un territorio costituito in gran parte da contesti montani nei quali l'agricoltura, la pastorizia, la selvicoltura sembrano dare dei segnali in controtendenza dopo decenni di abbandono, con la ripresa di produzioni (ad esempio quella viticola) e con una attenzione alla qualità (come nel caso dei formaggi, prodotti ortofrutticoli bio e da presidio). Con quali misure, azioni e politiche può essere sostenuta e tutelata questa rinascita che porta nei territori anche nuovi abitanti che richiedono allo stesso tempo nuovi servizi e qualità del paesaggio?

Lo stiamo facendo, ad esempio, introducendo nei bandi del Piano di Sviluppo Rurale delle attenzioni.

A cominciare dal fatto di valutare quale siano le parti di territorio più deboli della nostra regione, misurandole dalla densità di imprese, soprattutto agricole. Partendo però dal presupposto che un territorio può essere gestito anche dal punto di vista paesaggistico e della cura del territorio, e che le imprese agricole che ci lavorano a volte, purtroppo, possono creare dei danni, ma che se non ci sono certamente non possono creare del valore aggiunto su questi territori.

Quindi, per avere la capacità di fare svolgere queste attività alle imprese agricole, devono esistere innanzitutto le imprese. Per questo noi diamo incentivi a tutti i giovani che vogliono avviare attività e vogliono fare investimenti, in modo particolare nelle aree montane e premontane, perché lì è dove il problema è più rilevante.

In seconda battuta, siamo consapevoli che il lavoro in queste aree sia svantaggiato – lavorare un ettaro di prato in montagna è ben diverso dal farlo in pianura. Per questo abbiamo introdotto nel Piano di Sviluppo Rurale l'indennità compensativa per chi opera in questi contesti.

Inoltre bisogna rendere performanti queste aziende dal punto di vista dei bilanci, ovvero se l'imprenditore trova di che vivere in un luogo ci rimane, se no se ne va. Può sembrare scontato, ma il tema è: o in un territorio ci vivo decorosamente oppure non devo fare l'eroe ad ogni costo. Insomma l'incentivo mi deve servire per qualche mese, per avviare una start up; l'indennità compensativa mi serve per coprire un po' gli svantaggi, ma sostanzialmente poi devo avere un'attività che mi consenta di vivere, di avere una vita decorosa.

Occorre quindi valorizzare una produzione che deve essere unica, particolare. Non può essere una produzione globale, indistinta – quelle che oggi si chiamano *commodities*, ad esempio il mais – il cui prezzo è quotato a livello internazionale e che non è economicamente conciliabile se lo produci in una valle alpina. Esistono invece una serie di produzioni, tipiche, che vanno dall'allevamento ai suoi prodotti derivati, ai piccoli frutti, che possono essere apprezzate dal mercato e valorizzate anche dal fatto che provengono da un territorio incontaminato come la montagna. Infine, un reddito adeguato che proviene spesso da micro imprese e che consente di vivere bene, non è la sola condizione necessaria, perché se ho una famiglia ho anche bisogno di servizi adeguati, come, ad esempio, la banda larga. Per questo nel PSR ab-

biamo destinato 45 milioni di euro a questo obiettivo che, insieme ai 45 che mette il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale e ai 190 che mette il Ministero per lo Sviluppo Economico, ci consentono di avere un piano per portare la banda larga in tutte le aree della nostra Regione.

Dedicare il 5% delle risorse del PSR alla banda larga potrebbe non essere compreso. Invece credo sia uno degli investimenti più strategici che mettiamo in campo su questi temi, perché alla fine io posso anche vivere in una baita, ma devo potermi collegare con il mondo, devo potere comunicare, così come usufruire di servizi, di scuole ecc.

Per quanto concerne il sostegno alle comunità locali, dobbiamo partire dal principio che bisogna sviluppare delle attività sul territorio, favorendo soprattutto



to quelle radicate e compatibili con il contesto, ad esempio le attività dell'agricoltura e dell'artigianato locale, con l'aggiunta del terziario che, con la banda larga, si può spostare. Oggi posso vivere in una vallata alpina, in un posto fantastico e fare il mio lavoro a distanza.

Tutte queste attività, fondamentali per il territorio, hanno bisogno di sostegno per lo sviluppo, per recuperare o rinnovare le strutture, come costruire una nuova stalla o adeguare una preesistenza. Non possiamo ingessare questi luoghi, perché poi diventano posti finti, solo per villeggianti; perché possano vivere bisogna dare loro spazi, edifici adeguati all'abitare, ma compatibili con il contesto.

È per questo che vorrei che come Istituto di Architettura Montana facciate un manuale di accompagnamento di alcune misure del PSR; per dare delle linee guida e chiedere a chi intende intervenire di attenersi agli indirizzi.

Soprattutto quando c'è un contributo pubblico – ma mi piacerebbe anche quando non c'è, ma a maggior ragione se c'è –, bisogna che ci siano poche, semplici linee che servano da guida e che diano le indicazioni, perché ciò che serve sono i buoni esempi. Occorre inserire la qualità degli interventi come elemento di premialità per ottenere i finanziamenti, in modo che diventi il fattore discriminante.

Purtroppo in passato è stato proprio il pubblico a fare, o a sostenere, le cose peggiori: a dimostrazione che non si ha idea di che tipo di sviluppo si vuole sostenere e quali persone, abitanti, si vogliono attrarre nei nostri territori.

A valle delle esperienze recenti per il recupero delle borgate e dei villaggi alpini (il riferimento è ovviamente agli interventi del precedente PSR, ma anche di iniziative puntuali spesso condotte da privati) crede che la valorizzazione di un'architettura montana di qualità, anche di nuova costruzione, non solo basata sul recupero del patrimonio esistente, possa essere uno strumento per il rilancio di una economia dei territori montani che metta insieme il paesaggio rurale, il turismo, la cultura locale come è avvenuto in altre aree regionali alpine quali la Svizzera, l'Austria o, di recente, la Slovenia?

Se si gira la domanda in affermazione, abbiamo già la risposta, perché il tema è proprio questo, non posso fare altro che condividere.

Posso solo aggiungere che a seconda del tipo di architettura che si utilizza, oltre al tema della qualità del paesaggio che abbiamo già affrontato, si orienta la creazione di professionalità, sia per la progettazione sia per la costruzione. Si valorizzano e si professionalizzano così le imprese, i saperi locali, i materiali e le filiere produttive; se usi la pietra e il legno, anziché il cemento armato, valorizzi questi settori e queste conoscenze.

Fare dell'architettura locale in modo intelligente, adatta anche alle esigenze contemporanee, scegliendo tipologie edilizie e materiali appropriati, evitando gli errori degli interventi avulsi dei decenni scorsi, crea di fatto le condizioni per promuovere una filiera di ricadute – materiali e non – che non è banale.

C'è un'importanza anche in termini di sistema produttivo. Si consente lo sviluppo di una filiera che dal professionista, all'imprenditore locale arriva anche alle famiglie, come declinazione finale; non si ferma alla casa in pietra o al tetto in lose, ma arriva alla comprensione delle esigenze essenziali dell'abitare delle persone.

Dobbiamo rimettere insieme le tipologie costruttive e i sistemi produttivi. Vi faccio un esempio: nel passato le case avevano tutte delle cantine e queste erano adatte a custodire il vino. Poi con la modernità ci siamo accorti di avere costruito cantine tecnicamente funzionali, ma che non controllavano lo sbalzo termico, con la conseguenza di avere qualità pessime del prodotto, oppure di dover controllare artificialmente l'ambiente con costi altissimi.

Per questo sostengo che bisogna promuovere gli esempi virtuosi, perché queste attenzioni possono generare il successo o l'insuccesso di un imprenditore. Avere una cantina perfetta dal punto di vista del controllo dell'escursione termica, dell'umidità è un valore aggiunto straordinario per alcune qualità di vini. Questo ovviamente vale anche per chi fa stagionatura o per il benessere animale.

Anche su questo argomento, però, bisogna sostenere e incentivare le iniziative, perché spesso sono progetti piccoli nei quali l'incidenza del progetto sul lavoro complessivo lo rende sconveniente.

Occorre invece sostenere la qualità del progetto ed è per questo che abbiamo riconosciuto il 12% del valore dell'intervento per le spese tecniche. Non sono molti, ma speriamo che permettano di rivolgersi a professionisti più attenti e di un livello un po' più alto.